

LETTERA APERTA. #METOO E TROUBLEYN / JAN FABRE

lettera pubblicata su Rektoverso, il 12 settembre 2018. Per gentile concessione.

fonte: <https://www.rektoverso.be/artikel/open-letter-metoo-and-troubleynjan-fabre>

traduzione dall'inglese di Marina Donatone

Nell'interesse del pubblico e nel desiderio di informare le future generazioni di artisti interpreti, noi, ex dipendenti e stagist* che hanno lavorato con Jan Fabre nel contesto di Troubleyn vzw, ci siamo riuniti* per condividere le nostre esperienze e alzare le nostre voci nel contesto di #metoo e dei cambiamenti sociali ad esso collegati.

Questa risposta collettiva nasce dalle dichiarazioni di Jan Fabre in occasione di un'intervista rilasciata alla stazione pubblica VRT mercoledì 27 giugno 2018. Nell'intervista, Fabre condivide il suo pensiero in merito ai risultati di un'indagine sulle molestie sessuali commissionata dal ministro fiammingo della cultura, Sven Gatz.

Il punto di partenza dell'intervista è il titolo "1 donna su 4 nel settore culturale ha subito molestie sessuali nell'ultimo anno". Alla telecamera per l'intervista, Fabre risponde con sorpresa e incredulità quando questi numeri vengono presentati. Dice di sostenere le azioni e le misure del Ministero della Cultura, ma aggiunge che "c'è anche qualcosa di pericoloso al riguardo. Perché il rapporto, il legame segreto tra regista/coreografo e attore/danzatore... verrà in realtà distrutto e danneggiato incredibilmente".

Per illustrare la sua affermazione, Fabre ci dà un'idea della vita quotidiana della compagnia: "Per esempio, molto recentemente, ho fatto uno spettacolo intitolato Belgium Rules. Si trattava di un omaggio a Rubens, Félicien Rops, Paul Delvaux e René Magritte, e improvvisamente ho dovuto andare a spiegare alle giovani attrici e danzatrici che quegli artisti non erano sessisti!

Dopodiché, Fabre menziona un'altra situazione in cui attraverso il microfono urlò a una delle performer sul palco, insistendo sul fatto che aveva bisogno di allenarsi perché era "diventata di nuovo troppo grassa". In un secondo momento, un assistente lo mise al corrente del fatto che i commenti del genere potevano essere offensivi. Fabre rassicura l'intervistatore che i suoi commenti sono "sempre corretti", ma vede le persone essere molto più sensibili in questi giorni. "Un anno fa", conclude, "tutto questo non era un problema".

Per gli esterni queste affermazioni potrebbero sembrare di poco conto o semplici questioni di libertà artistica, ma alcuni di noi erano presenti in entrambe le situazioni che Fabre descrive e possono attestare diverse imprecisioni nel suo racconto. La conversazione sul sessismo in Belgium Rules era legata a una recensione scritta sulla rivista Etcetera che metteva in discussione la messa in scena di Fabre di una serie di immagini di quadri celebri della storia dell'arte, non il lavoro degli artisti belgi. Le domande erano rivolte a Fabre, non a Rubens.

La situazione in cui Fabre ha attirato pubblicamente l'attenzione sul peso di una danzatrice è testimoniata da alcuni di noi e ha comportato un lungo e doloroso gioco di umiliazione in cui Fabre arrivò a insinuare che dovesse essere incinta. Questo gioco umiliante è andato avanti fino a quando la performer ha iniziato a piangere.

Quest'ultima situazione non è trascurabile. Né è un incidente isolato. Non ci sorprende. È solo un esempio dei tanti e confusi giochi psicologici che si possono incontrare quando si lavora con Fabre.

L'umiliazione è il pane quotidiano dentro e intorno allo spazio prove di Troubleyn. I corpi delle donne, in particolare, sono oggetto di critiche dolorose, spesso apertamente sessiste - indipendentemente dalla loro reale condizione fisica.

Un giorno, mette un performer sul piedistallo; il giorno dopo, lo abbatte sistematicamente, spesso facendo di una persona il capro espiatorio e scatenando tensioni in tutto il gruppo. Poiché gli umori di Fabre sono imprevedibili e lui è responsabile dello spazio che crea come regista, i suoi comportamenti creano un ambiente teso in cui tutti sono almeno implicitamente incoraggiati ad accontentare regolarmente al regista.

La posizione di potere di Fabre nella compagnia è rafforzata in modo sottile dall'assegnazione di soprannomi ai suoi performer. Alcuni di questi soprannomi dovrebbero lusingare. Altri sono indubbiamente razzisti e denigratori. Nell'intervista alla VRT, Fabre dice: "Certo! Penso che tutte le forme di vita debbano essere rispettate, anche le donne". Eppure una volta, in presenza di tutti i performer, ha detto a una donna: "Sei bella, ma non hai un cervello, come una gallina senza testa".

E di quale "rispetto reciproco" sta parlando Fabre quando grida a una delle stagiste non europee che se non avesse fatto meglio, l'avrebbe rimandata nel suo paese?

Qualcuno potrebbe sostenere che tutto questo fa parte di una strategia artistica - che per raggiungere i risultati desiderati, Fabre sente la necessità di spingere i suoi performer oltre i loro limiti. A questo vorremmo rispondere che il prezzo fisico e/o emotivo è sempre pagato dai performer, mai dalla compagnia o da chi la gestisce.

Gli atteggiamenti altalenanti e i comportamenti irascibili di Fabre hanno influenzato l'autostima di molti dipendenti. Molti di noi hanno dovuto cercare aiuto psicologico dopo aver lasciato la compagnia e hanno raccontato come queste esperienze abbiano lasciato dentro di noi cicatrici profonde e traumatiche. Una performer ha concluso: "Ci chiama "guerrieri della bellezza", ma finisci col sentirti come un cane bastonato".

Forse qualcuno potrebbe continuare ad insistere sul fatto che il dolore banalmente "appartiene" ad alcune pratiche artistiche - un prezzo da pagare per la realizzazione di una "buona arte". Ma prendere di mira le vulnerabilità degli artisti è solo il preludio di un'attività più oscura e nascosta a Troubleyn. Nell'intervista alla VRT, Fabre sostiene che nei 40 anni in cui ha lavorato con la sua compagnia non ci sono mai stati problemi di molestie sessuali. Questa è una bugia. Sta apertamente distogliendo l'attenzione dai suoi stessi presunti atti di molestia.

Recentemente, nella primavera del 2018, una delle performer dell'azienda si è dimessa, adducendo motivi che includono le molestie sessuali. Nella corrispondenza scritta con la compagnia, la performer dichiara esplicitamente: "l'impatto di un'esperienza #metoo irrispettosa e dolorosa mi ha condizionata nel mio lavoro e nella mia libertà interiore". Per lei, il lavoro è diventato "non più una sfida e una felice opportunità, ma una lotta e una battaglia contro incessanti manipolazioni".

Poco dopo, una collega che aveva visto altri due performer lasciare la compagnia per ragioni simili si è dimessa. Proprio il mese scorso, altre due colleghe se ne sono andate. Nessuna di loro voleva continuare a sottomettersi silenziosamente a questo ambiente. Questo equivale a un totale di sei dimissioni solo negli ultimi due anni, che o riguardano o protestano contro casi di molestie sessuali, oggi chiamati spesso "#metoo".

Quindi, che cosa significa un'esperienza #metoo nel contesto di Troubleyn?

Molestie, sessismo e misoginia significano esattamente ciò che hanno sempre significato. Attraverso la condivisione e la riflessione sulle esperienze e le testimonianze raccolte - una delle quali risale a 20 anni fa - abbiamo potuto apprendere che i membri dell'azienda Troubleyn hanno vissuto per decenni modalità relazionali non professionali e inappropriate sul posto di lavoro. Non si tratta di una nuova generazione più "sensibile". Né è "un problema iniziato un anno fa".

Una performer che ha lavorato con Fabre quindici anni fa afferma: "Già allora arrivavano proposte del tipo: "Niente sesso, niente assolo". Quando ho raccontato alla gente del mio ambiente la mia esperienza, hanno semplicemente alzato le spalle, come se facesse parte del lavoro".

Le nostre testimonianze ed esperienze raccolte sono spesso così simili tra loro che mostrano gli schemi chiari e ricorrenti del comportamento di Fabre. Ad esempio, le testimonianze di otto performer diverse rivelano che Fabre porta avanti con continuità progetti di fotografia semi-segreti. Per questi cosiddetti progetti collaterali, Fabre invita spesso le performer a casa sua con la premessa di fare arte visiva, per poi trasformare la situazione in un'occasione per approcciare sessualmente la performer.

Una performer descrive una situazione del genere: "Dopo almeno un anno in compagnia, Fabre mi ha chiesto di fare un progetto extra pagato in nero di cui non avrei dovuto parlare a nessuno. Questo progetto consisteva nell'essere fotografata da lui in una situazione di cui mi vergogno ancora oggi. In questa situazione di presunto lavoro molto sgradevole, mi è stato offerto alcol e più tardi droghe per sentirmi più libera (questa è l'unica volta nella mia vita che ho fatto uso di droghe). Questo ha poi portato Fabre a chiedermi di più".

Questi progetti di fotografia semi-segreti e lo scambio di sesso per ottenere avanzamenti di carriera sono diventati una sorta di moneta parallela all'interno dell'azienda, che permette al performer di accedere ad assoli e/o a future opportunità di lavoro in base alla sua risposta alle avances di Fabre. Quando le performer hanno rifiutato queste avances e hanno cercato di mantenere un rapporto professionale e rispettoso, le loro decisioni sono state accolte con vari gradi di punizione sottili e meno sottili, tra cui stalking, umiliazione verbale, aggressione e manipolazione.

A volte, alle performer vengono offerte grandi somme di denaro - apparentemente come compenso per la loro partecipazione a questi servizi fotografici privati. Questo è di per sé provocatorio se si tiene conto del basso stipendio ufficiale di Troubleyn e del fatto che molti stagisti non vengono retribuiti.

Una performer riporta: "Dopo il servizio fotografico e dopo aver rifiutato i suoi approcci, mi sono sentita in una maniera orribile ed ero arrabbiata. Fabre non capendo mi ha detto che non avrei dovuto farne un grande problema. Volevo restituirgli i soldi, ma lui ha rifiutato. Mi ha detto di aver fatto molti più soldi vendendo queste foto, per cui quel denaro era la mia parte. Mi ha chiesto se il motivo per cui volevo restituire i soldi era perché mi ero sentita come 'una puttana'".

"Una settimana dopo, mi invitò per una cena di lusso e mi offrì un assolo. Nelle settimane successive, ad orari strani, Fabre continuò a chiamarmi, ordinandomi di comprare biancheria intima sexy e tacchi alti per ulteriori servizi fotografici. Ho rifiutato, ma sentivo che ne avrei pagato le conseguenze. Seguirono episodi difficili".

"Durante le prove tagliava il mio ruolo, perdevo le mie parti a vantaggio di un'altra performer. Non posso essere sicura che questo abbia a che fare con il servizio fotografico, ma qualcosa è cambiato nel suo comportamento dopo. Una volta non ho seguito le sue indicazioni abbastanza velocemente e così è arrivato sul palco, urlando con il pugno in aria come se stesse per colpirmi. Disse: "Se non

fosse stata la prima, ti avrei fatta fuori dallo spettacolo". Ha continuato ad offrirmi servizi fotografici, che io ho sempre rifiutato, e ha continuato a menzionare l'assolo".

Sapendo che Troubleyn è strutturato secondo una rigida logica gerarchica, queste punizioni spesso passano inosservate durante le prove perché i nuovi artisti in generale sono trattati in modo più "duro". Gli stagisti e gli artisti che occupano posizioni più basse nella gerarchia di Fabre sono tenuti a resistere alle umiliazioni, alle molestie e alle punizioni, proprio come hanno fatto in passato i loro colleghi più anziani. Questo potrebbe essere visto come un modo per mettersi alla prova, ma è, in realtà, un modo di perpetuare collettivamente un ciclo di abusi in cui ognuno diventa involontariamente complice.

Per Fabre e i suoi difensori, queste situazioni potrebbero essere intese come espressione della libertà artistica e, in quanto tale, di un diritto umano. Potrebbe essere giustificato con la logica che i lavoratori dovrebbero semplicemente lasciare la compagnia se non sono d'accordo con certe modalità di lavoro che violano le regole "convenzionali".

Ma i luoghi di lavoro artistici sono vincolati da norme, proprio come gli altri luoghi di lavoro. Quando abbiamo chiesto al sindacato di controllare le politiche del lavoro di Troubleyn (in olandese "Arbeidsreglement"), abbiamo scoperto che l'Art. 46 afferma che nessun atto di violenza, bullismo o molestie sessuali durante il lavoro è tollerato. ("Art. 46 Geen enkele daad die psychologische risico's inhoudt met inbegrip van daden van geweld, pesterijen of ongewenst seksueel gedrag op het werk mag worden toegelaten of getolereerd. Dit geldt voor werkgever en werknemer, maar ook voor derden die in contact komen met werknemers voor de uitvoering van hun werk.")

Le nostre testimonianze accumulate sollevano quindi la questione: Quale funzione hanno queste regole quando molte delle persone che lavorano a Troubleyn non sembrano comprendere o riconoscere le gravi ripercussioni del comportamento di Jan Fabre, o peggio, quando Fabre difende il proprio comportamento come "sempre corretto"? Quanto sono complici - intenzionalmente o meno - gli altri dipendenti dell'organizzazione?

Ci si potrebbe chiedere perché i performer che hanno testimoniato non abbiano parlato prima. È semplice: Troubleyn non è un luogo dove si ha una conversazione aperta. In Troubleyn, i performer sono generalmente tenuti a rimanere in silenzio a meno che non abbiano ricevuto il permesso di parlare. Anche in questo caso, molte regole non dette impongono ciò che veramente si può e non si può discutere. Inoltre, essere accettati come membri della compagnia si deve ad un processo di resistenza: uscire con successo da un lungo e difficile processo di audizione con centinaia di altri performer che competono per lo stesso lavoro ti fa sentire come un "prescelto".

Ma anche dopo che ti viene offerto un lavoro, continui a lottare per il tuo posto tra le persone "fedeli" che lavorano con Fabre da anni. Lasciare il lavoro, tuttavia, significa qualcosa di più che affrontare la disoccupazione. Tutti nel settore sono consapevoli di quanto questo possa rovinare la vostra reputazione, le vostre ambizioni e la vostra carriera.

Nonostante i nostri migliori sforzi per aprire una conversazione inclusiva su #metoo all'interno di Troubleyn, non ci siamo riusciti. O la conversazione è stata evitata, o i performer sono stati immediatamente messi di fronte a un ultimatum. Una performer riporta: "Quando alcuni di noi non erano del tutto d'accordo quando Fabre giustificò la sua decisione, ci fu subito detto che in quel caso eravamo 'liberi di andarcene'. Ai giovani interpreti che decisero di rimanere fu poi chiesto di scrivere una lettera a Troubleyn in cui dovevano spiegare perché volevano continuare a lavorare con Fabre, come se fosse una questione di lealtà".

Da questa situazione abbiamo concluso che tali problemi non saranno risolti all'interno della compagnia Troubleyn. Abbiamo chiesto aiuto a diverse organizzazioni del settore, ma nessuno sembra avere la capacità di intervenire nella situazione di Troubleyn. Con l'aiuto del sindacato, abbiamo chiesto consulenza legale, ma ci siamo presto resi conto che il sistema giudiziario è troppo lento.

Come possiamo aspettare altri due o tre anni per far sentire la nostra voce e permettere che nuovi colleghi non vengano informati su quanto è successo in passato? Non possiamo stare in silenzio mentre si accumulano le dimissioni dei nostri colleghi, e mentre siamo testimoni di come Troubleyn distorce e oscura le motivazioni per le quali i nostri colleghi lasciano la compagnia.

Accanto a ciò che abbiamo visto, sentito e/o sopportato, vogliamo riconoscere che molti di noi hanno anche imparato durante il periodo trascorso a Troubleyn. Tuttavia, allo stesso tempo, molti di noi hanno subito direttamente sessismo e abuso di potere. Alcuni di noi sono stati solo testimoni di queste pratiche, ma tutti noi chiediamo che finiscano.

Quando Fabre dice che il 'legame segreto' tra regista e performer è danneggiato quando cresce la consapevolezza sul sessismo e sulle molestie sessuali, vogliamo ricordargli che è proprio l'incapacità di creare un ambiente di lavoro aperto, consapevole e rispettoso che rappresenta una vera minaccia per qualsiasi rapporto artistico.

Parlare dei problemi di Troubleyn non è un attacco alla "libertà artistica", ma piuttosto un tentativo di rompere una concezione molto ristretta di ciò che la libertà è, o può essere. (Libertà per chi? Per fare cosa?) In questo modo, vogliamo sollevare alcune questioni fondamentali: Cosa stiamo così disperatamente proteggendo e giustificando in nome dell'arte? Chi proteggiamo e perché permettiamo che le cose continuino ad andare avanti così?

Il problema non inizia né finisce alle porte di Troubleyn. Questa lettera va letta innanzitutto come un tentativo di porre fine a una cultura del silenzio e come un invito a denunciare gli ambienti di lavoro nocivi anche in ambito artistico. Questa lettera non è un regolamento dei conti personale. Portando alla luce la nostra esperienza del comportamento di Fabre, speriamo di dare inizio a un discorso sull'argomento di cui abbiamo davvero bisogno.

Tutt* abbiamo delle responsabilità.
Oggi, la nostra responsabilità è quella di parlare.

Chiediamo al direttivo di Troubleyn di assumersi le proprie responsabilità.
Chiediamo alla comunità artistica di sostenere e di investire in questo dialogo. Chiediamo al consiglio di Troubleyn di assumersi le proprie responsabilità. Chiediamo al governo e alle sue istituzioni di considerare anche il loro ruolo nel responsabilizzare individui e organizzazioni.

Insieme non appoggeremo più una cultura dell'ipocrisia e della negazione in nome dell'arte. Insieme lavoreremo per una comprensione più ampia della libertà artistica.

Oggi le nostre voci contano. Saranno ascoltate.

Noi, (ex) dependent* e stagist* di Troubleyn,
firmiamo in solidarietà e a sostegno di tutte le nostre colleghe,